

sostenibile dagli operai, con gli immigrati in prima fila. Quando non si ricorre allo sciopero tradizionale, che pure si estende e generalizza dalla primavera del 1917, malgrado sia reato, vengono adottate forme di lotta meno dirette ma altrettanto efficaci, dall'ostruzionismo alla riduzione dei ritmi, ad astensioni temporanee dal lavoro senza abbandonare la fabbrica. L'indisciplina diffusa, l'inosservanza delle rigide norme vigenti, pur innescata da cause diverse, sono un indicatore comunque fedele dello stato di agitazione, «dell'insofferenza manifesta [...] come un'irrequietezza» rilevata anche dalla sorveglianza militare, che si manifesta nei ritardi, nell'assenteismo (comprese le assenze dei «lunediani» il primo giorno della settimana), nel rifiuto a eseguire gli ordini ricevuti, in varie forme di sabotaggio e insubordinazione. Non a caso il ricorso alle multe si fa massiccio e crescente, interessa per il Piemonte – ma a Torino è ancora superiore – tra il 20 e il 27 per cento degli operai militarizzati colpiti nella seconda metà del 1916, per intensificarsi durante il 1917 fino al 29 per cento nel marzo e non scenderne mai al di sotto almeno fino al febbraio 1918, con l'eccezione dell'agosto 1917, quando sale al 40 per cento in conseguenza della grande rivolta¹⁰⁰.

Ma la risposta alla domanda – perché a Torino una rivolta di quelle forme e proporzioni e perché una continua tensione operaia contro la guerra? – non si trova solo e tanto nella pur decisiva pesantezza delle condizioni lavorative determinate da una guerra visivamente percepibile anche nel quotidiano della vita di officina, tramite i militari, le divise indossate, gli strumenti di morte prodotti, e che quindi a maggior ragione spinge a una protesta innescata dalla rapida presa d'atto dell'intreccio tra sfruttamento e guerra. Queste condizioni sono presenti ovunque nelle fabbriche non solo italiane durante il conflitto. Né la forte e radicata intransigenza del socialismo torinese come l'attenzione del riformismo sindacale a tenere separate le due sfere, politica e sindacale, senza cedimenti al patriottismo di maniera, sono da sole sufficienti a spiegare i comportamenti operai a Torino durante la guerra.

Certo si potrebbe sostenere, con una valutazione fin troppo ovvia eppur sicuramente motivata, che a scatenare la lotta anche di piazza siano proprio l'esplosiva miscela tra la percezione di un intollerabile sfruttamento paramilitare, unito alla insultante assenza dei generi di prima necessità, da un lato e la propaganda socialista dall'altro, ancor più ra-

¹⁰⁰ Sulla rigida disciplina militare e per i dati sulle multe vedi L. ROSSI, *Mobilizzazione industriale e classe operaia in Piemonte durante la prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Firenze, a. a. 1986-87, relatore A. Salvestrini.